



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

Lo spazio come immagine delle relazioni tra Dio e gli uomini e di quelle tra gli uomini fra di loro e con le realtà del mondo. Vicino e lontano, alto e distante, immenso e piccolo sono i poli che le letture di questa domenica usano per introdurci in una miglior esperienza della vita e della fede.

La prima lettura è tratta dal libro del Deuteronomio. Letterariamente è scritto come se Mosè, giunto ai confini della terra promessa, rivolgesse quattro discorsi al popolo di Israele per esortarlo a rimanere nella fedeltà all'Alleanza con Dio e nell'osservare le leggi e le varie norme contenute in questo libro. Molto probabilmente, in realtà, il libro è stato composto molti secoli dopo gli avvenimenti dell'esodo al tempo del pio re Gio-sia (640-609 a.C.) come è raccontato in 2Re 22,3-20. Il brano odierno appartiene al terzo discorso di Mosè in cui viene tratteggiata l'infedeltà di Israele, la punizione dell'esilio, ma viene anche annunciata la misericordia di Dio che inviterà gli israeliti a convertirsi e, quindi, li farà tornare con grande gioia e gloria nel loro paese. La conversione sarà profonda, perfetta (con tutto il cuore) e definitiva; allora gli israeliti faranno l'esperienza della presenza di Dio e della sua Legge non come un'imposizione esterna, ma come una realtà intima alle loro persone. Perciò la conversione consentirà a Dio di farsi incontrare come realmente è: non più lontano, distante, inaccessibile, ma presente e vicino. Anche la Legge non sarà più un'esigenza inarribabile, troppo difficile per essere messa in pratica, ma sarà vissuta come realmente è: molto vicina, nella bocca, cioè nella testimonianza, nella preghiera, nel canto, in ogni parola pronunciata; e nel cuore, cioè in ogni espressione del pensiero, della volontà, dei sentimenti. La

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XV domenica del Tempo ordinario – 14 luglio 2019

Liturgia della Parola: *Dt 30,10-14; **Col 1,15-20; ***Lc 10,25-37.

La preghiera: *I precetti del Signore fanno gioire il cuore*



Legge imprimerà a sé ogni forma di espressione e di azione e diverrà sorgente di vita veramente umana, cioè a immagine e somiglianza di Dio.

Anche la nota parola del buon samaritano viene raccontata da Gesù a partire da una questione sulla Legge: un dottore della Legge tenta di metterlo alla prova chiedendogli cosa deve fare per accedere alla vita eterna. Interrogato a sua volta da Gesù proprio su ciò che la Legge, che conosce bene, prescrive, egli risponde citando i due fondamentali comandamenti dell'amore per Dio e per il prossimo. Il problema vero di quest'uomo però non è la teoria, ma l'applicazione pratica e non a caso Gesù lo esorta: «fa' questo e vivrai». Sembra semplice, ma non lo è - così sembra pensare il dottore della legge - ognuna delle parole di questi due comandamenti apre un mondo ed allora: «E chi è mio prossimo?».

La parola di Gesù scava proprio in questa dimensione della pratica proponendoci immagini che creano un forte contrasto e, di conseguenza, stimolano a porsi interrogativi. Un levita e un sacerdote, da un lato, un samaritano (un eretico, un nemico) dall'altro; il passare oltre degli uni e l'avvicinarsi di quest'ultimo; l'indifferenza dei primi e la cura premurosa e reiterata del secondo verso quello sconosciuto ridotto in fin di vita dai banditi, perno della parola, ne definiscono lo svolgimento e il senso. Diviene chiaro il ribaltamento che Gesù propone al dottore della legge, la conversione che dovrebbe operare: smettila di chiederti quali caratteristiche deve avere e quali standard soddisfare un essere umano per poter essere considerato da te tuo prossimo; piuttosto vedi di lasciarti toccare profondamente dalla sua condizione, allora scoprirai una vicinanza, una prossimità che non dipenderà da

lui, ma da te. Allora il sentire e l'agire diranno che le distanze con l'altro si sono annullate. Proprio per questo buona parte della tradizione dei Padri della Chiesa vede nel buon samaritano anche un riferimento a Cristo, all'incarnazione del Figlio che 'si è fatto vicino ad ogni uomo' e come recita il prefazio ottavo della messa feriale 'Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito.'

L'inno a Cristo che troviamo all'inizio della Lettera ai Colossei, entrato a far parte della liturgia dei vespri, sempre usando delle espressioni che rimandano all'uso metaforico dello spazio, allarga la nostra prospettiva di fede orientandoci ed esortandoci a imparare a cogliere la presenza del Figlio in ogni realtà creaturale e, viceversa, a comprendere il senso e il valore di ognuna di esse perché inserite in Cristo.

La fede diviene un modo più profondo di vedere e comprendere: in Lui, per mezzo di Lui, in vista di Lui tutte le cose sono state create; ma non basta, perché non si tratta solo del momento iniziale, come se la creazione fosse un'azione divina che ha dato inizio ad ogni cosa e poi avanti così. Credere questo significa anche confessare che Cristo è il cuore misterioso di ogni realtà, che nulla è profano, che l'esistenza di ogni essere dipende continuamente da Lui e, per questo, trova in Lui il suo senso. Allora l'esistenza cristiana che viene riaffermata come comunione di membra in un unico corpo di cui Cristo è il capo, significa imparare a ricondurre a Cristo tutte le cose attraverso il nostro agire, manifestarne la capacità di ogni realtà di parlarci di Cristo e, nello stesso tempo, di aver bisogno di trovare in Lui la propria verità e pienezza.
(don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

⊕ I nostri morti

Giani Nella, di anni 81, via Imbriani 17; esequie l'8 luglio alle ore 9,30.

Giuliani Gianni, di anni 57, via dell'Olmicino; esequie l'8 luglio alle ore 16.

Sernissi Vittorio, di anni 83, via XIV luglio 50; esequie il 9 luglio alle ore 9,30.

Parilli Sonia, di anni 85, via Moravia 54; esequie il 10 luglio alle ore 9,30.

Ciancimino Calogera, di anni 62, viale Pratese 120; esequie il 13 luglio alle ore 9,30.

Ferro Michelangelo, di anni 94, via Gramsci 503; esequie il 13 luglio alle ore 9,30.

Orario estivo delle messe domenicali

8.00 - 10.00 – 11.30 – 18.00

Non c'è la messa al Circolo della Zambra.

Invece sempre la messa alle 8.30 dalle suore di Maria Riparatrice in via XIV luglio.

4° FESTIVAL DEL TEATRO ALD'ESTRO RASSEGNA DEL TEATRO POPOLARE

Chiostro della Pieve di s. Martino

15-17 luglio 2019 – ore 21.15

Lunedì 15: *Compagnia Mald'estro*
AL VILLINO DELLA SORA GUSTAVA
adattamento e regia Alessandro Calonaci;

16 luglio: *La Bottega Instabile*

LA SCOMPARSA DI GIUDA

di Eugenio Nocciolini , Regia Rosa Nocciolini;

17 luglio *GIANNA GIACCHETTI*

FIABE... FIABE... ANCORA FIABE

opera e musiche del maestro Giuseppe Fricelli

Il saluto a suor Teresa

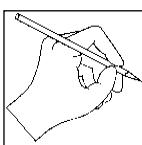
Suor Teresa Gomez, di origine filippina, in Italia dal 1995, negli ultimi anni ha vissuto presso la comunità delle suore passioniste, nella scuola dei P. Scolopi. Ha fatto per 2 anni anche la catechista in parrocchia. Ora le è chiesto un nuovo incarico. La salutiamo alle messe domenica prossima, in modo semplice e nella preghiera, come ha chiesto nel suo messaggio di risposta, inviato a don Daniele. Lo condividiamo qui:

"Inizialmente pensavo di salutare solo le persone che ho conosciuto personalmente perché sono consapevole che ho fatto poco a Sesto ma dal profondo del mio cuore l'ho fatto con tanto piacere, amore e anche molto contenta. Mi sono trovata bene a collaborare con voi e anche affezionata perché credo nella bellezza di stare in una comunità dove ci si vuole bene e ha voglia

Questa sera partecipiamo alla **NOVENA al Santuario di Boccadirio** per la FESTA dell'APPARIZIONE (16 luglio)
Oggi **domenica 14 luglio** partenza da Sesto alle 17.30 con mezzi propri (posti pulmini esauretti)
Merenda cena alla locanda (si paga lì 6 Euro)
ore 21.00 - Rosario nel chiostro del Santuario.

di testimoniare l'amore di Dio nel bene e nel male. L'ultimo giorno che posso salutavi ufficialmente è il 21 perché il 22 partendo da Bergamo vado a portare le mie valigie e torno a Signa il 23 per il capitolo provinciale. I giorni che mi rimangono vado a salutare le suore nelle comunità e il 3 agosto lascio Sesto Fiorentino. Come ti ho accennato rientro nelle Filippine ma in realtà vado in Svezia per aprire una nuova comunità delle Suore Passioniste. Saremo in tre suore tutte e tre Filippine. Questa nuova missione è stata proposta dalla Vice Provincia Filippina che certamente parte della missione della nostra Congregazione. Andremo a lavorare nella parrocchia dove c'è una presenza numerosa di parrocchiani filippini che si trovano lì per lavoro e hanno bisogno di essere accompagnati nella loro vita di fede cristiana. Questo lavoro lo faremo insieme ai padri passionisti che sono già in Svezia da tanti anni. Lavoreremo anche nella scuola materna dei padri passionisti. Il resto è tutto nelle mani di Dio. Ho accettato questa proposta con gioia e con grande entusiasmo perché in ogni cosa ho fiducia nel Signore e nella sua grazia. La mia vita è nelle sue mani: che possa compiere in me il suo progetto d'amore.

Accetto con gioia e gratitudine la tua premura di salutare la comunità durante la messa. Mi basta un ricordo nella preghiera e un accenno se volete della mia partenza. Sono davvero grata al Signore per tutto quello che mi ha fatto esperire in questi anni a Sesto Fiorentino. Grazie per la tua fiducia, disponibilità e accoglienza.



APPUNTI

Da *L'Osservatore Romano* del 03 luglio 2019, Intervista a suor Alessandra Smerilli.

Docente di Economia presso la Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" e membro del Comitato scientifico e organizzatore delle settimane sociali dei Cattolici della CEI, Alessandra Smerilli è una religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha partecipato, come uditrice, alla XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi e il 24 maggio Papa Francesco l'ha nominata tra i consultori della Segreteria generale. Forte di queste esperienze e responsabilità, suor Smerilli affronta il tema della crisi della società attuale e del ruolo che la Chiesa è chiamata a svolgere puntando l'attenzione sulla sinodalità, un'istanza sollecitata dal concilio Vaticano II che, per prendere corpo, richiede capacità di ascolto e disponibilità a mettersi in discussione.

Abbiamo bisogno di una Chiesa in ascolto

D. Giuseppe De Rita su queste pagine ha affermato che per il buon governo c'è bisogno di due autorità: una civile e una spirituale-religiosa. Quella civile garantisce la sicurezza, quella spirituale offre un orizzonte di senso. L'uomo ha bisogno di tutte e due le cose. Se invece si esclude una delle due, la società soffre, diventa schizofrenica. Quale potrebbe essere il ruolo della Chiesa nell'attuale situazione italiana?

Sono d'accordo con quanto afferma De Rita, anche se vedo la situazione italiana in questo momento abbastanza complessa e delicata. C'è sempre stato, e credo ci sarà sempre un bisogno di sicurezza e al tempo stesso di un orizzonte di senso. Ma due autorità sono sufficienti a garantire questo quando la società è un corpo. Oggi avvertiamo disgregazione, mancanza di fiducia nelle istituzioni, disintermediazione e sparizione dei corpi intermedi. In Italia abbiamo tanti microcosmi a volte non comunicanti tra di loro, le appartenenze si fanno più deboli e mutano in continuazione. Di fronte a tutto questo credo che innanzitutto la Chiesa ne debba prendere atto con coraggio e senza nostalgia. In secondo luogo è la trama delle relazioni sociali e spirituali che va ricostruita. E questo lo si fa mettendosi con umiltà accanto alle persone lì dove sono, nella logica di una Chiesa missionaria. Durante i lavori del Sinodo sui giovani di ottobre 2018 è emersa l'icona dei discepoli di Emmaus come chiave di lettura di una Chiesa a misura di giovani. Credo sia anche l'icona di una Chiesa a misura della contemporaneità: Gesù si fa incontro, cammina con i discepoli, suscita domande e ascolta. In Italia abbiamo bisogno di una Chiesa in ascolto, vicina alla gente, che si ferma nei villaggi, e quindi nelle periferie. Tutto questo è già in atto, ma forse va fatto con più decisione, nella comprensione che siamo davanti a un mondo, soprattutto di giovani, che da noi non si aspetta nulla e che non ha le categorie per interpretare parole e segni che per noi sono forse scontati. Saranno le nostre parole a dover cambiare? Lo potremo comprendere solo insieme e mettendoci in ascolto.

D. La società italiana oggi sembra dominata dal rancore. Da dove nasce questo rancore? De Rita dà una sua lettura, quasi un lutto per quello che non c'è stato, una promessa mancata, un futuro che sembra incrinato, perso.

Nel documento preparatorio alla 46^{ma} settimana sociale dei Cattolici italiani, tenutasi a Reggio Calabria nel 2010, come Comitato scientifico ci riferivamo all'Italia come media potenza declinante, destando un po' di scalpore tra i cattolici italiani. All'epoca avevamo tentato un'agenda di speranza con tanti spunti concreti per invertire la rotta. Ed eravamo ancora in tempo. Evidentemente le cose sono andate diversamente. La situazione economica e sociale in Italia è preoccupante, ma la narrazione che ne viene fatta è avvilente e preoccupa ancora di più: sembra che non abbiano scampo, e questo ci indigna, ci fa sentire

rassegnati e aumenta il rancore. E il rancore porta anche ad una colpevolizzazione di chi non ce la fa. Se una persona è povera, se disoccupata, se rimane indietro, è colpa sua. Una non bene intesa cultura del merito porta a legare il successo e la realizzazione nella vita ai propri sforzi. Ma sappiamo bene che non è così. Recenti ricerche citano il cosiddetto paradosso della meritocrazia: processi di selezione meritocratica che enfatizzano il valore del merito, finiscono per generare "vincitori" che tendono ad escludere altri. Basta solo l'idea dell'essere più abili di altri a rendere le persone più favorevoli a esiti non equi. Quando il successo è determinato dal merito, ogni vittoria può essere vista come il riflesso delle virtù e del valore di una persona. A tal proposito l'economista Robert Frank nel suo libro *Success and Luck* (2016) analizza i casi fortuiti e le coincidenze che si leggono dietro a tanti casi di successo. Tra gli imprenditori di successo ci sono molte persone premiate solo dal caso, e tra i falliti ci sono molti che hanno semplicemente trovato il vento sfavorevole. Questo non vuol dire che le persone di successo non abbiano meriti, ma che il legame tra merito e risultato è solo debole e indiretto. Sentirsi persone di successo perché meritevoli crea meccanismi di esclusione.

Il clima attuale inoltre, è favorevole ad una grande confusione in termini di lettura della situazione, ma anche di soluzioni. Come economisti ci troviamo ogni giorno davanti a soluzioni fantasiose di breve periodo, che nel lungo andrebbero ad incrinare ancora di più la situazione. L'economista John Maynard Keynes così scriveva nel 1933: «Siamo in una situazione simile a quella di due camionisti che si incrociano nel mezzo della strada stretta, e sono bloccati l'uno di fronte all'altro perché nessuno conosce in quel caso le regole della precedenza. I loro muscoli non servono; un ingegnere non potrebbe aiutarli; ipotizzare una strada più larga non servirebbe a nulla per uscire da quella impasse. Servirebbe soltanto una piccola, piccolissima, chiarezza nel pensare». Allo stesso modo, oggi il nostro problema non è un problema di muscoli e di forza. Non è neanche un problema di ingegneria. Non possiamo neanche parlare di un problema di business e di imprese. Non è neanche un problema di banche. Al contrario, il nostro è strictu sensu un problema economico, o, per dirlo meglio, un problema di Economia Politica». Abbiamo bisogno di chiarezza di pensiero, di unire le forze migliori, di mettere mano da una parte ai problemi più gravi, come quello della povertà giovanile e della conseguente emigrazione, accompagnata dal costante calo delle nascite. Dall'altra parte è necessario comprendere che le soluzioni non possono essere di breve, brevissimo periodo, per poter invertire la rotta.

D. In questa situazione emerge un dato che ha una sua ambiguità, anche inquietante, cioè il dato dell'identità come risposta alla globalizzazione ma una risposta che si colora di chiusura e violenza.

Se la globalizzazione e la delocalizzazione vengono associate, soprattutto nei piccoli centri, a sparizione progressiva dei servizi, disoccupazione, futuro incerto, è chiaro che la globalizzazione venga vista come un mostro. E davanti ai mostri ci si chiude, si scappa o si combatte. Il punto è che i malesseri italiani hanno soprattutto radici interne, quali per esempio corruzione, evasione fiscale, lentezze burocratiche e difficoltà a fare rete. Cercare il nemico fuori di noi da combattere è più facile, ma non risolverà i nostri problemi più gravi. E paradossalmente il dare risalto all'identità non sta diventando un collante sociale. Anzi, ci mette gli uni contro gli altri, in una guerra tra poveri, perché le identità sono tante e come a cerchi concentrici: superata una soglia ci sarà sempre qualcuno che può essere escluso dal cerchio.

D. Il Papa propone ormai da anni il tema anzi il metodo della sinodalità, cioè il camminare insieme, il conoscersi, il fare qualcosa insieme, alto e basso che si intrecciano armoniosamente. Si avverte però un po' di fatica a capire bene come realizzare questa sinodalità all'interno della Chiesa e della società, come mai?

La sinodalità è un'istanza del Concilio Vaticano II che ancora stenta a prendere corpo. Camminare insieme richiede una grande capacità di ascolto, quell'ascolto vero che cambia tutti coloro che partecipano al dialogo. Richiede anche disponibilità a mettersi in discussione, di dar vita a percorsi che possono nascere in maniera inattesa. Una condizione necessaria per dar vita a processi sinodali è quella di un grande distacco da se stessi, di apertura e disponibilità ad ascoltare insieme la voce dello Spirito. E nella Bibbia l'ascolto è obbedienza in atto: ascoltare è fare ("Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo" Dt. 5,27). Senza questi elementi ed atteggiamenti di fondo si può anche celebrare un sinodo, ma non vivere un processo sinodale. Perché la sinodalità non diventi una moda, una parola nuova per cambiare l'involucro, ma non la sostanza del nostro agire, ritengo che sia molto importante ricordarci che essa è per la vita e la missione della Chiesa, in vista dell'annuncio e della trasmissione della fede: è nelle relazioni, sentendoci membra gli uni degli altri, che la fede diventa contagiosa. La fatica e le resistenze derivano forse dalla sicurezza che strutture e prassi consolidate ci offrono, dal timore di lasciare il certo per l'incerto. E mentre si preparano gli animi a processi sinodali, è importante anche cercare di comprendere se le strutture attuali sono adatte a nuovi cammini, altrimenti il rischio è quello di versare vino nuovo in otri vecchi, con conseguenze destabilizzanti. Inoltre, durante il Sinodo sui giovani l'assemblea ha riflettuto su quanto sia importante formarsi alla sinodalità, perché cammini di discernimento comunitario non si possono improvvisare. Diventa importante soprattutto tra i più giovani, iniziare a formarci insieme laici, religiosi e seminaristi (...).